

Il sanguinoso attacco della polizia contro i contadini

Hanno portato a Bruxelles la collera per dieci anni di delusioni del MEC

Il governo belga ha reagito alla protesta creando lo stato d'assedio - Le conseguenze della provocazione - Gli agrari riuniti nel COPA prima speculano e poi passano alla copertura della repressione accusando «gruppi di estremisti» - Profondamente divisi i governi sulle soluzioni da dare ai problemi dell'agricoltura della Comunità europea

BRUXELLES, 23. Un morto, 59 feriti fra i manifestanti e 16 fra i poliziotti, 68 feriti e 100 morti il bilancio della drammatica giornata di manifestazioni contadine oggi a Bruxelles. Erano venuti a decine di migliaia - sono state fatte varie cifre, da 60 a 100 mila - per protestare contro la politica agraria del Mercato comune europeo...

Le organizzazioni e i dirigenti reali delle manifestazioni, i loro obiettivi, sono usciti oggi dall'ombra. Si attendeva questa chiarificazione perché dire malcontento dei contadini, bassi redditi, sacrifici imposti ai lavoratori della terra è facile: bisogna vedere se si vuole uscire e come. Una di queste organizzazioni è la CATO-Commissione delle organizzazioni di scambi agricoli che ha dimissionato...



BRUXELLES - Un aspetto della manifestazione contro il MEC prima della formazione del corteo contro il quale la polizia è intervenuta sparando

Dichiarazione di Di Marino. Iniziativa costruttiva dell'Alleanza in difesa dei contadini. L'on. Gaetano Di Marino, dirigente dell'Alleanza contadina, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I drammatici avvenimenti di Bruxelles dimostrano a quale punto di disperazione sia giunta la situazione nelle campagne per la politica comunitaria che ha aggravato non solo gli antichi squilibri ma creato nuove esplosive contraddizioni. Il tentativo del Piano Mansholt di por fine alla spirale creata dalla politica dei prezzi per intervenire sulle strutture attraverso un processo di riforme sociali ma una sorta di astratta razionalizzazione che non tiene conto dei privilegi degli agrari e tante meno la subordinazione dell'agricoltura al potere dei monopoli, si rivela sempre più astratto, elitario, impovente ad avviare una qualsiasi soluzione per i gravi problemi che vedono sempre maggiori settori in crisi. Scoppia così la collera dei contadini che gli agrari cercano di strumentalizzare indirizzando verso la richiesta di aumento dei prezzi che accrescono i loro già considerevoli profitti differenziali. Noi riteniamo che esista un problema di prezzi più remunerativi per i contadini ma esso va affrontato attraverso un sistema di integrazioni ai contadini che sia collegato con un processo di trasformazioni, di ammodernamento, di sviluppo dell'associazionismo, la riduzione dei costi dei prodotti industriali per l'agricoltura a cominciare dai concimi, ai mangimi, alle macchine, all'energia. Questione centrale per l'Italia è la riduzione della rendita fondiaria, cioè della proprietà terriera che si taglia una fetta sul raccolto agricolo.

Fra i dirigenti del COPA, per la maggior parte fior di proprietari terrieri tradizionali che tentano di tenere sotto di sé dei contadini espropriati, e i ministri della Comunità c'è dunque un filo comune.

DOPO LE LOTTE STUDENTESCHE E ANTIFASCISTE

Roma: entusiastico rilancio dal congresso della FGCI

Una platea di volti nuovi in un'assise che ha segnato un momento di svolta - Oltre 3000 iscritti - La riconquista dell'organizzazione - Ricostituire le cellule nelle scuole - Impegno per estendere ancora la partecipazione dei ragazzi operai - Fiducia e slancio nel portare avanti la battaglia per la via italiana al socialismo

La elaborazione di modelli astratti e prefabbricati, ma anzitutto di modelli di vita, si in una organizzazione politica, alcuni tornano alla FGCI dopo il travaglio delle esperienze vissute successivamente al '68. Una forza che aveva messo in discussione la sua esistenza e la sua utilità, oggi si ripresenta sulla scena politica con un rinnovato impegno e una grande passione nella militanza comunista. E' la vicenda, tormentata ed entusiasmante, dei giovani comunisti romani, che negli ultimi tre giorni della scorsa settimana hanno dato vita al loro tredicesimo congresso. E' una smentita secca e decisa alle «speranze» del «Messaggero» che, nell'articolo di fondo di domenica scorsa, ha recitato il «così sia» su una presunta stanchezza e delusione dei giovani militanti verso i nostri obiettivi.

La peculiarità della loro esperienza hanno inoltre portato i compagni romani ad avanzare interrogativi sulle tre congressuali nazionali a proposito del «movimento politico di massa» degli studenti. Perché a strascicare la lotta di classe nel nostro paese, e la complessità di una linea rivoluzionaria. La rinascita della FGCI a Roma, di una organizzazione politica di massa, è un punto di riferimento e di confronto per tutti i giovani, e in particolare per gli stessi gruppi della capitale e di «massa» del movimento studentesco, le cui discriminazioni politiche devono essere la democrazia, l'antifascismo e l'antimperialismo.

Un punto di confronto

«La FGCI - è detto nel documento politico finale - deve essere la forza politica capace di raccogliere, di far proprie le spinte delle masse giovanili e di risolverne i problemi nel quadro della politica attuale portata avanti dal movimento operaio per la trasformazione del nostro paese». L'insofferenza per il grigiore di 10 anni di centrosinistra, il rifiuto dei miti offerti dalla cultura democristiana e benessere, la critica alle organizzazioni del movimento operaio, avevano determinato in molti giovani l'illusione che per costruire il socialismo in Italia si potesse ricorrere a scorciatoie, e a salti, perdendo la visione delle caratteristiche specifiche della lotta di classe nel nostro paese, e la complessità di una linea rivoluzionaria.

Speranze del «Messaggero»

Di qui l'impegno a sviluppare il lavoro per la sindacalizzazione della gioventù operaia, a costruire e a rafforzare la FGCI dentro le fabbriche, a dare «contenuti politici di riforma alle lotte di fabbrica e di quartiere, a costruire un fronte di lavoro con il rafforzamento dell'attività del circolo nel quartiere, le questioni del tempo libero, dei servizi sociali». I giovani non hanno portato tra vita lavorativa e qualifica «per intervenire direttamente e politicamente sui temi della politica di programmazione territoriale e regionale, sui problemi degli investimenti e dell'occupazione». La crisi che ha travagliato molti giovani non va quindi nel senso voluto dal «Messaggero». Il quotidiano moderato-conservatore della capitale ha scritto che «Ora si tratta di riempire i vuoti creati dal declassamento di troppi giovani, si tratta di riacquiescere la generazione che sembra e non è affatto perduta. Se l'esperienza di tutti i giorni, che cosa i giovani ritengono al loro posto di lavoro, e tutti i problemi si presenteranno in termini di più bene facile soluzione». I giovani non hanno affinato ai pascoli antichi l'esperienza del passato ha insegnato tante cose, ha corretto in molti la tendenza verso le avventure velleitarie e spinge ora per la rottura di vecchi equilibri per il rinnovo profondo del nostro paese. Se qualche giovane è stato avvertito di non essere una ragazza della FGCI hanno mostrato di essere pieni di fiducia e di entusiasmo nel portare avanti e dare un proprio contributo autonomo e originale alle lotte dei comunisti italiani.

Giulio Borrelli

Colpo di Stato dopo la repressione a Cordoba

Destituito dai generali il presidente argentino

La giunta presieduta dal comandante dell'esercito Lanusse ha assunto i poteri in proprio - Per ora non sarà nominato un nuovo capo dello Stato. Varie ipotesi sulle cause vere della crisi: forse i «gorilla» hanno prevenuto un'insurrezione dei giovani ufficiali «peruviani»

Buenos Aires, 23. Colpo di Stato in Argentina. La giunta militare formata dal comandante delle forze armate, gen. Carlos Alberto Lanusse, per l'aviazione, amm. Pedro Giani per la marina, ha tolto al gen. Levingston la carica di presidente, che essa stessa gli aveva affidato nove mesi fa dopo averla sottratta al gen. Onganía, ed ha riassunto i pieni poteri proprio per ora. Infatti, non verrà nominato un nuovo capo dello Stato. La destituzione di Levingston è stata annunciata con il seguente comunicato: «A seguito della decisione presa dal presidente della Repubblica di destituire di sorpresa dalle sue funzioni il presidente della giunta del comando in capo (si tratta del gen. Lanusse, M.A.R.) questa giunta ha deciso di adottare le seguenti misure, per il bene della sicurezza nazionale e con ferma determinazione di mantenere la coesione delle forze armate: in primo luogo, essa ha deciso di invitare il gen. Roberto Marcelo Levingston a cessare di esercitare la sua carica; in secondo luogo, ha deciso di assumere di nuovo il potere politico fino al completamento della rivoluzione argentina».

Levingston aveva assunto la carica di capo dello Stato (per volere della giunta) esattamente il 18 giugno del 1970, dopo il rovesciamento di Onganía. Egli è il nono presidente argentino deposto da un colpo di stato militare in meno di 40 anni. Il cambio della guardia è avvenuto quasi senza che nessuno se ne sia accorto. I cinema e i ristoranti sono aperti, la radio e la televisione hanno interrotto i loro programmi solo per dare lettura del breve comunicato della giunta e di pochi altri laconici dispacci. Il presidente Levingston, ed hanno poi ripreso le normali trasmissioni. La rottura definitiva fra Levingston e la giunta è stata provocata dal vecchio avvenimento di Cordoba. In questa città, durante le scorse settimane, vi sono state grandi lotte operaie, culminata in quattro scoppi generali. La repressione è stata spietata, ed ha provocato due morti (tre secondo alcune versioni) decine di feriti anche gravi, centinaia di arresti, oltre un miliardo e duecento milioni di lire. Sulla questione di Cordoba, dove il potere è stato infine assunto dal gen. Lopez Aufranc, c'è stata una violenta discussione fra i militari e il presidente, che si sono accusati a vicenda di inettitudine e di incompetenza. Levingston è stato invece così sconsiderato (i suoi nemici lo considerano da tempo «completamente pazzo») da consentire al potere di imporre facilmente a coloro che lo avevano nominato presidente. Leri, dopo un ennesimo scontro con i comandanti dell'esercito, Levingston è stato deposto e sostituito da un gruppo di destituiti Lanusse, accusandolo di non aver saputo prevenire i fatti di Cordoba. «Il gen. Alejandro Lanusse si è già comunicato che sta come il canto del cigno di Levingston - è colpevole di non aver obbedito ad un ordine imperioso del presidente del 1971. In base a quell'ordine, che rimane ancora valido, i comandanti in capo devono seguire il corso degli eventi che possono colpire la sicurezza del paese e predisporre le necessarie misure per assicurare l'ordine».

Firmando questo comunicato, Levingston ha firmato anche la propria destituzione. Lanusse, infatti, è il vero dittatore dell'Argentina, e la sua influenza è accettata da tutti. L'incarico di comandante dell'esercito, che è stato assunto da Jorge Esteban Cáceres Ibarra, capo della polizia federale, che avrebbe dovuto sostituirlo, si è affrettato a rifiutare l'incarico. Il gen. Jorge Esteban Cáceres Ibarra, capo della polizia federale, che avrebbe dovuto sostituirlo, si è affrettato a rifiutare l'incarico. Il gen. Jorge Esteban Cáceres Ibarra, capo della polizia federale, che avrebbe dovuto sostituirlo, si è affrettato a rifiutare l'incarico.

Sui giornali jugoslavi

Belgrado: ampio rilievo al viaggio di Tito in Italia

La visita, che comincerà domani, viene definita un nuovo passo sulla strada all'arricchimento dei rapporti tra i due paesi

Il saluto dell'ANPI

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia saluta la prossima visita del presidente Tito. Dopo aver detto che la permanenza dell'illustre ospite sarà seguita con amicizia e simpatia dalla stragrande maggioranza del popolo italiano, il documento dell'ANPI afferma che «la visita affonda le sue radici ideali nella comune resistenza al nazifascismo, quando tutti e due i nostri popoli lottarono non solo per la cacciata dell'invasore straniero ma anche per il radicale rinnovamento delle vecchie strutture politico-sociali ed economiche che avevano fino ad allora impedito lo sviluppo dei nuovi ordinamenti democratici e popolari». «Nell'impegno che ci deriva dal comune passato di lotte - conclude la dichiarazione - nel nome di un'amicizia che nell'odierna visita trova una ulteriore conferma ed allentamento, salutiamo il mare sciallo Tito, da partigiano, con il vecchio grido di guerra della Resistenza: «Morte ai fasci smu, libertà ai popoli!».

Colpo di stato fallito in Sierra Leone

Freetown, 23. Un colpo di Stato contro il primo ministro Siaka Stevens è fallito ore a mezzogiorno del suo inizio. All'alba soldati avevano attaccato l'abitazione del premier difesa da militi che hanno ucciso un assalto: una battaglia durata quasi venti minuti. Poi ha parlato alla radio il capo di stato destituito dell'esercito John Bangura, annunciando di aver assunto il potere. Non passavano tuttavia poche ore che Bangura veniva a sua volta deposto da alcuni ufficiali. Uno di essi, il colonnello King, ha parlato ai microfoni di Freetown annunciando la deposizione del suo superiore e proclamando che le forze armate considerano «Stevens l'autorità legalmente costituita del paese». Di Stevens però non si ha alcuna notizia. Nella capitale, dove è stato imposto il curfew, la situazione resta tuttavia confusa.

Makarios rientrato a Cipro dal Kenia

Nicosia, 23. Il presidente cipriota arcivescovo Makarios è rientrato a Nicosia da una visita di quattro giorni nel Kenia, dove si era recato per discutere con il presidente Kenia, Kenyatta, la situazione politica e sociale del paese. Makarios è stato accolto con grandi onori e ha trascorso il suo soggiorno in un clima di cordialità e di amicizia. Durante la sua visita ha avuto diverse audienze e ha discusso con i ministri ciprotesi le questioni relative alla pace e alla cooperazione internazionale. Makarios è previsto che tornerà a Nicosia il 27 marzo.

Franco Petrone